



# CARTE E POTERE PER L'IDENTITÀ NAZIONALE

*DAL LEO BELGICUS AL LEO HOLLANDICUS*

ALESSANDRO RICCI

*Tra le carte 'bizzarre' della prima età moderna troviamo il Leo Belgicus, una tipologia sviluppata nel contesto olandese tra il Cinque e il Seicento, che raffigurava la realtà politica e nazionale con le sembianze di un leone. L'intento dei cartografi era di richiamare l'identità e il coraggio, ma anche di rappresentare il carattere indipendente del Paese nelle fasi cruciali della rivolta contro la Spagna imperiale. La storia di queste incredibili carte ci racconta il percorso indipendentistico dell'Olanda nel momento del suo apogeo economico e culturale.*

Siamo soliti pensare alla carta geografica come a un oggetto meramente informativo, capace di fornire immagini oggettive della realtà, senza filtri ideologici o messaggi particolari. Questa capacità della cartografia di assumere sé stessa come oggetto di studio e di analisi territoriale non solo oggettiva, ma anche veritiera e sostanzialmente statica, deriva dall'autorevolezza del mezzo: dai telegiornali ai mezzi d'informazione, dalle pareti delle aule scolastiche fino ai libri di scuola, conferiamo un carattere di neutralità alla carta<sup>1</sup>. Ma essa è bugiarda<sup>2</sup> e porta l'osservatore a essere assimilato a una sua «vittima»<sup>3</sup>. Le carte – poiché servivano a fissare le conquiste territoriali – sia in passato ma ancor più in età moderna sono state il veicolo attraverso il quale i sovrani europei legittimavano la loro autorità, soprattutto in ambito europeo, altresì proiettando gli Stati nazionali al di fuori dei confini del Vecchio continente<sup>4</sup>. Cominciava pertanto

1. BORJA 2007; IDEM 2012.

2. HARLEY 2001; MONMONIER 1996.

3. SALVATORI – RICCI 2015; IDEM 2019.

4. BRANCH 2014; JACOB 1992.



a instaurarsi un connubio indissolubile tra il potere esercitato dagli Stati e il territorio di riferimento, in quella configurazione che ancora permane e che stabili, di fatto, i rapporti di forza nel contesto europeo. E ciò oggi rappresenta il caposaldo dell'ordine internazionale, basato sull'assenza di un potere politico prevaricante sugli altri. Ecco perché la carta divenne lo strumento fondamentale in mano ai sovrani continentali: grazie alla sua capacità informativa e persuasiva essa sanciva l'autorità di chi deteneva il controllo del territorio, legandosi anche agli aspetti capitalistici, come nel caso olandese<sup>5</sup>. La carta poteva anche incarnare un simbolo di conquista territoriale o rivendicazione statuale, di conflitto con altri Stati o di acquisizione di piena indipendenza. Come sottolinea Emanuela Casti, «gli aspetti, per così dire, “bizzarri”, che possono essere presenti in una carta, non sono rubricabili, sotto il profilo informativo, come elementi estetici e dunque superflui»<sup>6</sup>.

È annoverabile tra le carte ‘bizzarre’ il *Leo Belgicus*<sup>7</sup>, prodotta nel contesto olandese tra il Cinque e Seicento e che ha raffigurato quella realtà territoriale nella forma zoomorfa del leone, in un potente simbolismo relativo all'identità nazionale in una fase cruciale della sua storia<sup>8</sup>. L'obiettivo di tali cartografie era ornamentale, didattico e divulgativo: si intendeva fornire un'immagine dei cambiamenti politici in atto, facendo emergere le istanze autonomistiche olandesi rispetto all'amministrazione spagnola protrattasi almeno fino al 1579, anno dell'Unione di Utrecht che stabilì un primo passo verso l'indipendenza delle province olandesi del Nord<sup>9</sup>.

Il caso del *Leo Belgicus* non è marginale nella storia della cartografia, perché è l'espressione di un contesto estremamente effervescente, di un potere economico-politico di straordinaria modernità quale fu quello della Repubblica olandese, che proprio negli anni di produzione di questo tipo di documento assurgeva ai vertici mondiali<sup>10</sup>. Non è un caso che lo storico Simon Schama parli, a tal proposito, di un «disagio dell'abbondanza» scaturente dalla ricchezza degli olandesi, ottenuta anche grazie all'indipendenza dal potere spagnolo, che la portò a subire le invidie delle potenze rivali<sup>11</sup>.

Differenti rappresentazioni cartografiche di tale tipologia sono state riconosciute da Tooley (1963) e poi riprese, in un più recente studio compilativo, da van der Heijden (2006): la prima è quella proposta da Michael von Atzing

5. SUTTON 2015.

6. CASTI 2013, p. 18.

7. ZESEN 1660.

8. Cfr. RICCI 2015.

9. BRINK ET AL. 2007.

10. ISRAEL 1990.

11. SCHAMA 1993.

nel 1583, e poi ripetuta da molti altri, che vede il ‘leone belgico’ rivolto verso destra; la seconda è quella elaborata da Jansson-Visscher, dove il leone cammina verso sinistra; infine abbiamo il *Leo Hollandicus*, elaborato da Visscher nel 1633, che costituisce il suggello simbolico dell'autonomia della Repubblica delle Province Unite.

Il passaggio da un potere *de facto* costituito, qual era quello delle Province Unite dopo l'Unione di Utrecht, a uno ufficialmente riconosciuto dalle altre realtà politiche europee con la Pace di Westfalia nel 1648, sembra essere perfettamente espresso dal passaggio – metaforico, semiotico e denominativo – dal *Leo Belgicus* al *Leo Hollandicus*.

In queste tipologie sembra esservi un parallelismo con la vicenda nazionale olandese: vi è anzitutto un richiamo alla storia di quel popolo, secondo una tradizione letteraria che affonda le sue radici in epoche lontane. Poi, nel momento di distacco dalla Spagna imperiale per mezzo della rivolta<sup>12</sup>, tale simbolismo vuole rimarcare l'unicità del popolo dei Paesi Bassi. Infine, il *Leo Belgicus* si trasforma in *Leo Hollandicus*, divenendo un leone ruggente e fiero, come il popolo che aveva appena ottenuto la piena autonomia statuale con la Pace di Westfalia.

#### IL LEO BELGICUS

Michael von Aitzing, detto «l'austriaco», fu il primo a elaborare l'idea di descrivere la realtà geografica olandese con le sembianze di un leone, all'interno della propria opera sulla storia di quei territori e popoli del 1583. L'idea di inserire questa immagine nella ristampa aggiornata, avvenuta a due anni dalla prima, scaturì da un dato di fatto quantitativo: 13 delle 17 province olandesi annoveravano nei propri stemmi araldici un leone. Nella citata ristampa, di cui una copia è presente nell'archivio dell'Ateneo di Amsterdam, dove sono state condotte le ricerche su questa tematica, compare la mappa con il *Leo Belgicus*<sup>13</sup>. L'intento dell'autore non è dichiaratamente politico: egli è un cattolico in un ambiente dove prenderà piede, in forma anche istituzionalizzata, il protestantesimo: von Aitzing nell'introduzione spiega che l'obiettivo della sua figura era esclusivamente quello della og-

12. A questo proposito si rimanda ai lavori di KOSSMANN – MELLINK 1974; PARKER 1977.

13. Nell'immagine riportata da van der Heijden (2006) pare esservi un refuso, poiché alla data della mia consultazione personale – agosto 2013 – nella copia del 1583 da lui citata non è presente alcuna mappa, mentre lo è in quella del 1585. Si tratterebbe di un trafugamento avvenuto in questi anni recenti (cioè dal 2006 al 2013) oppure, più probabilmente, di un errore dell'autore: quella che egli cita come la mappa del 1583 sembrerebbe in effetti essere – da alcuni particolari difficilmente equivocabili, riscontrabili evidentemente dal vivo – proprio quella del 1585.



Figura 1. Michael von Aitzing, *Leo Belgicus*, 1583.

gettività della trasmissione storica. Per avallare la sua posizione fa riferimento a grandi autori del passato, da Guicciardini (1567)<sup>14</sup> a Giulio Cesare fino a Carlo V. In questo primo caso di *Leo Belgicus*, dunque, il leone rappresenta un'intera realtà politica e sociale, nazionale e storica: le istanze autonomistiche o dichiaratamente rivoluzionarie, infatti, emergeranno soltanto in seguito. Eppure, von Aitzing aveva avuto il merito di tracciare il primo solco di un filone che avrà ampio successo nel contesto olandese.

Un successivo passo in questa direzione è incarnato, infatti, dal *Leo Belgicus* di Van Doetecum del 1598. L'anno non è casuale: è quello della morte di Filippo II e solo 19 anni prima era cominciata la lotta indipendentistica olandese contro l'Impero spagnolo. Siamo comunque ancora in una fase priva di ogni sostegno alla rivolta. In questa carta, infatti, manca una presa di po-

14. Sulla narrazione di Lodovico Guicciardini cfr. il lavoro di chi scrive (Ricci 2018).



Figura 2. Jan Van Doetecum, *Leo Belgicus*, 1598.

sizione esplicita, poiché nella dicitura riportata in alto a destra<sup>15</sup> si fa riferimento ai governatori di entrambe le parti del Belgio nel corso della storia, i quali vengono ritratti sui lati destro e sinistro. In basso, tra le due scritte (in olandese e francese), sono riportati i volti e le descrizioni degli *Stadhouder* che reggevano il comando sia dell'esercito sia della flotta della Repubblica. Un momento fondamentale nella storia delle Province Unite e della loro indipendenza, nonché nella loro ascesa economica, fu segnato dalla Tregua dei dodici anni stipulata con l'Impero spagnolo nel 1609. L'evento fu celebrato anche cartograficamente da Claes Jansz Visscher il quale, oltre alla raffigurazione zoomorfa, inserì una serie di elementi testuali e metaforici che rimandano al mondo culturale olandese e alle componenti religiose che si affermarono in quel momento storico. Tutto serviva per celebrare la pace tem-

15. «... accesserunt icones gubernatorum generaliu qui utrimque belgium governarunt».



poranea, che fu uno dei volani essenziali per lo sviluppo politico-economico dei Paesi Bassi. Questa è una carta eccezionalmente importante in termini simbolici, perché presenta numerose immagini fortemente allegoriche, volte all'esaltazione del momento d'inattività bellica e del benessere che ne derivò. I metamessaggi esprimono chiaramente il connubio, di cui l'Olanda del tempo fu un perfetto e modernissimo esponente, tra le dinamiche politiche – che ebbero un ruolo di primo piano nella vita sociale e nel dibattito interno alle Province – e quelle di carattere mercantile e commerciale. Questi due ambiti – in una fase come fu quella olandese tra il Cinque e Seicento, permeata della cultura protestante – viaggiarono parallelamente, creando una realtà unica e singolare, la più importante in termini politici ed economici a livello intercontinentale. La Tregua dei dodici anni, nell'ambito della guerra contro la Spagna imperiale, avrebbe garantito libertà di commercio e una prosperità mai conosciuta prima, che portarono l'Olanda ai vertici mondiali<sup>16</sup>.

Il leone, raffigurato con il volto verso destra, impugna una spada – rivolta verso il basso in segno d'inoffensività bellica – mentre dall'impugnatura penzolano due piccole medaglie recanti scritte altamente simboliche: la prima, «Voor Twalef Jaren» («Per dodici anni»), riferendosi alla tregua; la seconda è la stessa frase ma riportata in latino, a testimonianza che la tregua valeva sia per la parte olandese sia per quella imperiale.

Attorno alla spada si trovano tre figure di soldati: due, le più piccole e di spalle, rappresentano i *Frontier Wacht* (guardie di confine); l'altra riproduce un soldato inoffensivo, senza volto, che dormendo appoggiato a un cannone e con lo scudo a terra, tiene la lancia sotto il braccio come fosse un solo e comodo appoggio. È l'allegoria della *Slapende Oorlogh* (guerra che dorme), proprio in virtù della «cessazione di tutti atti d'hostilità di qualsivoglia modo che si sia tra li sopradetti Rè, Arciduchi, e Stati Generali, così per mare & altre acque, come per terra, in tutti li loro Regni, paesi, terre e Signorie, e per tutti lor Vassalli e habitatori de' lor paesi, di qualsivoglia qualità e conditione che si siano, senza eccezione de luoghi ne di persone»<sup>17</sup>.

Sulla parte superiore a sinistra della carta, un putto lancia alcuni doni alle città olandesi: si tratta di simboli relativi alla prosperità e al progresso vissuto dall'Olanda grazie alla tregua. Sono i doni della conoscenza, della ricchezza, della capacità di «catturare il tempo», in un rimando alla logica della

16. Questo argomento lo si ritrova in alcuni degli articoli della Tregua, ma nell'ottavo si precisa che: «non potranno similmente li mercanti, maestri de naviglij, piloti, marinari, né i loro naviglij, mercantie, & altri beni à loro appartenenti esser sequestrati e detenuti, sia in virtù d'alcun generale ò particolare mandato, ò sia per qualsivoglia causa di guerra, ò altrimenti; ne ancho sotto pretesto di volersene servire per la conservatione, e difesa del paese» (GIUSTINIANO 1609, art. 8, p. 318).

17. GIUSTINIANO 1609, art. 2, p. 315.



Figura 3. Michael von Aitzing, *Leo Belgicus*, particolare, 1583.

doppia predestinazione che negli scritti di Max Weber viene assimilata allo sviluppo del capitalismo proprio delle realtà protestanti come quella olandese<sup>18</sup>. Non solo: vi è anche un'esaltazione delle «terre della prosperità» proprie di quel contesto geografico; si fa riferimento esplicito all'estensione urbanistica e all'esaltante commercio olandese di quel periodo. L'idea di una benedizione divina nei confronti del Paese è rimarcata da un altro simbolismo, presente sopra la figura angelica sotto forma di sole, che con i suoi raggi irradia l'azione del *Leo Belgicus* e quindi delle stesse Province Unite. Si tratta, in altre parole, della volontà di manifestare il beneplacito divino, che rappresenterà gli elementi simbolici della prosperità senza precedenti raggiunta dal Paese e che lo porteranno al suo massimo splendore nel corso del Seicento, al culmine del suo Secolo d'Oro.

18. BARBOUR 1963; WEBER 1984; RICCI 2010.



I beni vengono dunque forniti dalla provvidenza, dalla benedizione di Dio che si estrinseca attraverso il putto, segno della purezza, che getta sulla città olandesi i segni della futura prosperità derivante dalla tregua con la Spagna imperiale. In effetti, quei dodici anni dettero un impulso enorme ai commerci perché furono garanzia di libertà commerciale<sup>19</sup>. Nelle dispute interne, tra le diverse posizioni, intervenne anche Ugo Grozio che, nel *Mare Liberum*, «non escludeva la possibilità di fare la pace o la guerra con Madrid, a condizione però che la Spagna ammettesse la completa libertà di commercio degli olandesi nelle Indie (in caso contrario, sarebbe stato preferibile proseguire le ostilità)»<sup>20</sup>: ragionamenti, questi, che furono in parte affrontati nella tregua, che come si è visto prevedeva proprio un'ampia libertà di movimenti di commercianti nell'espletamento delle loro attività, pur regolando, in buona sostanza, all'art. 12, l'attività piratesca e di corsa<sup>21</sup>. Le Province Unite, in tale prospettiva, sono tutto ciò che di positivo può esser trovato e offerto all'uomo dalla natura, grazie alla volontà divina: si trattava della sicurezza di un Paese dove l'abbondanza avrebbe caratterizzato il futuro immediato, e dove l'autogoverno e l'identità nazionale si stavano pienamente forgiando, intrecciandosi anche agli elementi economici e sociali esaltati dalla carta.

#### IL LEO BELGICUS DIVENTA LEO HOLLANDICUS

In questi passaggi storici piuttosto estesi, il momento di ottenimento ufficiale dell'indipendenza nazionale fu raggiunto con la Pace di Westfalia: la cartografia non mancò di essere presente nella narrazione del tempo, attraverso una delle più interessanti carte prodotte da Nicolao Iohannis Visscher (figura 4). Qui il *Leo Belgicus* diventa *Hollandicus*, a voler sottolineare il carattere di autonomia nazionale e di riconoscimento della più forte delle Province. Il leone è rivolto verso destra, presenta lo sguardo aggressivo e stringe ancora una spada, ma questa volta pronta a colpire. Sulla stessa arma è riportata la scritta «patria defensio» ([a] difesa della patria), a significare la caparbia e il coraggio degli olandesi nel difendere la propria autonomia, ottenuta con la forza, dopo decenni di rivolta.

19. La Tregua, nei suoi 38 articoli, nella sua dichiarazione segreta e nella sua previsione di armistizio per dodici anni, fu enormemente vantaggiosa per le Province Unite, sia dal punto di vista politico che economico-commerciale: «l'articolo di apertura riguarda il problema della sovranità, mentre la dichiarazione segreta conclusiva risolve la questione dei traffici oceanici», e le Province Unite avevano «visto riconosciute tutte le loro richieste, senza conceder la libertà di culto ai cattolici (se non nelle aree recentemente conquistate del Sud), attraverso un sapiente dosaggio di intransigenza – a volte quasi arroganza – e calcolata arrendevolezza» (cfr. CLERICI 2009).

20. *Ibidem*.

21. A tal proposito, a marcare l'elemento di pacificazione tra i due Paesi e il congelamento di ogni discordia, nel testo della Tregua, all'art. 4, si precisa che: «Gli sudditi & abitanti ne' paesi delli sopradetti Rè & Arciduchi, e delli Stati, haveranno e teniranno fra di loro ogni buona corrispondenza & amicitia durante detta tregua, senza far riferimento delle offese e danni ricevuti per lo passato e potranno etiando frequentar' e residere ne' paesi l'uni dell'altri». Una delle scritte presenti nella carta rimanda infine all'idea di sicurezza, che concerne anche i traffici e il commerciare, che nella Tregua si ritrova nell'art. 4, dove si afferma che «i cittadini di entrambi i paesi, potranno essercitar il lor traffico e commercio con ogni sicurtà, così per mare & altre acque come per terra...» (GIUSTINIANO 1609, p. 320).



Figura 4. Nicolao Iohannis Visscher, *Leonis Hollandicus*, 1648.

Tale mappa ha un significato e una valenza simbolica che ben si discostano da quella sopra analizzata, il cui elemento celebrativo era costituito dalla tregua raggiunta tra i due Paesi in discordia: ciò che ora si vuole esprimere è l'ottenimento dell'autonomia statale rispetto al dominio straniero. È per questo che il leone appare gagliardo, forte della grande prosperità economica e dell'indipendenza politica.

In alto, al centro, vi è la scritta «t' Graesschap Hollandt» (la contea d'Olanda), a sottolineare il carattere nazionale ormai assunto dalle Province Unite, che si riconoscevano nella regione più potente e influente tra loro, l'Olanda. A illuminare l'azione del *Leo Hollandicus*, in alto, al centro, assimilato al sole, sta il tetragramma ebraico, che rappresenta Dio, l'innominabile nella religione giudaica. In questo caso la scritta non è in olandese ma proprio in ebraico, in una palese vicinanza di sentimenti con quel popolo, poiché anch'esso salvato dalle acque; sembrano indubbie le coincidenze storiche che furono riprese dagli stessi olandesi in una visione salvifica della propria vicenda nazionale.



Come afferma Simon Schama, «nella mentalità calvinista, la conclusiva cronaca messianica poteva essere compresa solo alla luce della storia degli ebrei, attraverso i quali l'Onnipotente aveva compiuto il suo volere»<sup>22</sup> e si rafforzò «come cultura nazionale». Gli olandesi, in sintesi, stavano soltanto svolgendo una funzione secolare, nel totale rispetto della volontà di Dio, interpretando la luce divina nelle cose terrene e nella loro stessa lotta indipendentistica, di fatto conclusa con la Pace di Westfalia, celebrata in tale opera. Anche la ricchezza accumulata in quegli anni, soprattutto ad Amsterdam, faceva parte dello stesso disegno divino: «Dio Grande e Onnipotente ha levato questa città al di sopra delle altre... anzi, ha tolto loro il commercio d'Oriente e Occidente [...] riversando i loro tesori nel nostro seno»<sup>23</sup>.

### CONCLUSIONI

Questo tipo di cartografia ha segnato i momenti e le fasi decisive della storia olandese proprio nel secolo di ottenimento della sua emancipazione. Se in una prima fase questa raffigurazione era, almeno apparentemente, avulsa dalle dinamiche politiche, assunse poi un carattere più marcatamente politico: il leone passa dall'essere 'Belgicus' a 'Hollandicus', attestando così l'avvenuta indipendenza da parte delle Province olandesi del Nord, rese libere rispetto a poteri esterni e acquisendo un'identità nazionale ben precisa.

È questo il carattere che sembra maggiormente emergere da tale immagine: non una carta strumentale alla conquista territoriale vera e propria, ma tendente a forgiare un comune sentire, di contro alle potenze rivali del tempo. L'identità olandese si era forgiata proprio nella lotta anti-imperiale, nella gestione delle acque che permisero gli sviluppi urbanistici richiamati nella carta del 1609<sup>24</sup>, e infine nello sviluppo, anche internazionale, dei commerci, di cui si trovano rimandi nei contorni di alcune carte appartenenti a tale tipologia<sup>25</sup>. Il legame intrinseco con gli sviluppi storici appare quanto mai evidente nei casi menzionati ed è di rilievo anche la coincidenza di altri fattori: quello religioso, economico, sociale, politico, di conformazione geografica, che bene vengono ripresi ed esposti nelle carte qui analizzate. Tale concezione del mondo va al di là di una semplice rappresentazione della superficie terrestre: comporta l'elaborazione di simboli grafici e culturali che rimandano direttamente a un modello di società.

22. SCHAMA 1993, p. 97.

23. Ivi, p. 306.

24. Circa l'importanza della gestione delle acque, tramite anche le bonifiche, negli sviluppi straordinari dell'Olanda in termini urbanistici, di agricoltura e commerci, cfr. CIRIACONO 1994.

25. ISRAEL 1990.

Contribuiscono a celebrare un fatto storico, poggiandosi sulla dimensione emblematica e geografica<sup>26</sup>, includendo in sé una forte 'persuasione' comunicativa politica. Forniscono, inoltre, una visione economico-commerciale e, non da ultimo, religiosa, che pare permeare tutti gli altri ambiti, in modo organico e preminente.

Oltre a tali elementi analogici, resta ancora da chiarire se davvero, come sostiene Edoardo Boria (2012), il leone abbia un significato specifico anche nell'orientamento delle mappe (e quindi nella direzione del muso, contro la Spagna o altri nemici), o se invece si tratti di un dato secondario. Quando si affrontano quei simbolismi, di sorprendente immediatezza e portata culturale, storica, interpretativa e sociale, soprattutto riguardo alle carte celebrative della Tregua dei dodici anni e della Pace di Westfalia, bisogna sempre tenere a mente quegli aspetti 'bizzarri' di una carta richiamati da Emanuela Casti, i quali «devono essere assunti come indizi che rimandano a una particolare concezione del mondo»<sup>27</sup>.

Perché la carta – ormai lo sappiamo – non è mai neutrale, anche nelle sue forme meno consuete: come quella del 'leone belgico'



26. FARINELLI 1992; IDEM 2009.

27. CASTI 2013, pp. 18-19.



Johannes van Wijckersloot (1627 ca.-1687), *Allegoria dell'invasione francese dell'Olanda, 1672*, olio su tela, 43 x 37.5 cm, Rijksmuseum, Amsterdam.

## BIBLIOGRAFIA

- V. BARBOUR, *Capitalism in Amsterdam in 17<sup>th</sup> Century*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1963.
- E. BORIA, *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Utet Università, Torino 2007.
- E. BORIA, *Carte come armi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012.
- J.N. BRANCH, *The cartographic state. Maps, Territory, and the Origins of Sovereignty*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.
- P. VAN DEN BRINK ET AL., *Mapping a Nation. The Golden Age of Dutch Cartography: the Lasalle Bank Dutch map collection*, Lasalle Bank Corporation, Chicago 2007.
- E. CASTI, *Cartografia critica. Dal Topos alla Chora*, Guerini, Milano 2013.
- S. CIRIACONO, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Franco Angeli, Milano 1994.
- A. CLERICI, *Ragion di Stato e politica internazionale. Guido Bentivoglio e altri interpreti italiani della Tregua dei Dodici Anni (1609)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica» (2009) 2, pp. 187-223.
- F. FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- F. FARINELLI, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009.
- P. GIUSTINIANO, *Delle guerre di Fiandra*, libri VI, appresso Ioachim Trognese, Anversa 1609.
- J.B. HARLEY, *The New Nature of Maps. Essays in the History of Cartography*, John Hopkins University Press, Baltimora-Londra 2001.
- H.A.M. VAN DER HEIJDEN, *Leo Belgicus: An Illustrated and Annotated Carto-bibliography*, Canaletto-Alphen aan den Rijn, Utrecht 2006.
- E.H. KOSSMANN – A.F. MELLINK (eds.), *Texts concerning the revolt of the Netherlands*, Cambridge University Press, New York 1974.
- J.I. ISRAEL, *Dutch Primacy in World Trade, 1585-1740*, Clarendon Paperbacks, New York 1990.
- Mapping a Nation. The Golden Age of Dutch Cartography: the Lasalle Bank Dutch map collection*, Lasalle Bank Corporation, Chicago 2007.
- M. MONMONIER, *How to Lie with Maps*, The University of Chicago Press, Chicago 1996.
- G. PARKER, *The Dutch Revolt*, Penguin Books, Norwich 1977.
- A. RICCI, *Alle origini della geografia dell'incertezza. Il capitalismo mercantile nell'Olanda del '600*, «Documenti geografici» (2010) 15, pp. 27-52.
- A. RICCI, *Maps, Power and National Identity. The Leo Belgicus as a Symbol of the Independence of the United Provinces*, «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia» (2015) 154, pp. 102-120.
- A. RICCI, *Lodovico Guicciardini e il Secolo d'Oro olandese. Una narrazione geografica agli albori di una potenza globale*, in D. ARISTODEMO – C. OCCHIPINTI (a cura di), «Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica» (2018) 1, pp. 49-69.
- F. SALVATORI – A. RICCI, *Cartografia e mistificazione della realtà geografica. La 'rappresentazione addomesticata' come fattore d'identità*, in G. DE MICHELIS ET AL. (a cura di), *La verità del falso. Studi in onore di Cesare G. De Michelis*, Viella, Roma 2015.
- F. SALVATORI – A. RICCI, *Le vittime della e nella cartografia*, in U. MONDINI ET AL. (ed.), *The victim as a cultural expression. Representation, perception, symbolism*, Progetto Cultura, Lavis 2019.
- S. SCHAMA, *Il disagio dell'abbondanza. La cultura olandese dell'epoca d'oro*, Mondadori, Milano 1993.
- E.A. SUTTON, *Capitalism and cartography in the Dutch Golden Age*, The University of Chicago Press, Chicago 2015.
- R.V. TOOLEY, *Leo Belgicus. An Illustrated List of Variants*, Map Collectors' Circle, London 1963.
- M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze 1984.
- P. VON ZESEN, *Leo Belgicus*, Ludovicum & Danielem Elzevirios, Amsterdam 1660.